

Seconda tappa “Le attese degli uomini. Analisi della situazione locale”

“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie” (EG 27)

La tentazione dei discepoli nell'episodio dei pani e dei pesci è di preoccuparsi unicamente del gruppo dei 12, gli altri sono troppi, sono convinti di non avere risorse sufficienti per soddisfare le loro necessità. Questa è anche una tentazione delle nostre comunità cristiane, ma non di Gesù che guida la scena a partire dalle fame delle folle e non dalla paura rassegnata dei discepoli che giungono anche a giustificare la loro scelta di astensione. Gesù ci dice che siamo qui per il mondo che ha fame e sete di un cibo che noi possiamo dargli, entra con i suoi piedi nelle scarpe di chi ha fame e ci invita a fare lo stesso. La paura ci conduce alla rassegnazione e alla autogiustificazione e come dice papa Francesco ad occuparci più dell'autopreservazione che dell'annuncio missionario, forza vitale della nostra fede. L'Evangelii Gaudium ci invita a pensare, ad organizzare le nostre strutture e attività ecclesiali a partire da chi non incontriamo, da chi ha fame di senso per la sua vita e non sa dove andare. Siamo chiamati a combattere i nostri timori nella certezza che l'azione dello Spirito Santo è già presente in ogni persona, in ogni uomo e donna che cercano qualcuno che si prenda cura della loro fame di vita.

Se mi metto nella prospettiva di chi è in “periferia” rispetto alla comunità cristiana, cosa dobbiamo cambiare e che scelte missionarie possiamo pensare per avviare il rinnovamento?

Quali attese esplicite e non esplicite nutrono le persone nel nostro territorio? Quali sono i bisogni della gente che incontriamo nella nostra quotidianità? E cosa possiamo fare come comunità cristiana per andare incontro a tali bisogni?

Credo sia importante esplorare il nostro territorio non a partire da ciò che immaginiamo, ma dall'incontro reale con la gente in mezzo alla quale viviamo nelle nostre parrocchie e quartieri, per sentire da loro cosa cercano e

che cosa comprendono del nostro messaggio, del nostro linguaggio. Interrogiamoci se il nostro vocabolario è compreso dalle persone in mezzo alle quali viviamo. Il papa ci invita a metterci nei loro panni, nelle loro orecchie per vedere se il contenuto delle nostre parole e delle nostre strutture parla la loro lingua e coglie i loro aneliti. Siamo chiamati a diventare traduttori del vangelo nella lingua della cultura odierna che non ha più i presupposti cristiani. L'uomo va incontrato dove vive ed è necessario comunicare attraverso il suo linguaggio. Posso parlare benissimo il francese dicendo cose stupende, ma se le dico per esempio ai cinesi non le comprendono. Posso essere contento di quello che ho detto, ma peccato che nessuno lo abbia capito. Siamo chiamati a inculturarci e non a parlare sopra le teste. Questa tappa ci invita ad uscire perché è solo andando fuori che possiamo vedere come siamo. Uno scrittore ha detto che è attraverso lo sguardo dell'altro che io esisto. E' grazie all'incontro con lo sguardo dell'altro che mi vedo riconosciuto, questo vale per le relazioni individuali come per le comunità, per cui anche per noi è fondamentale uscire per vedere meglio le nostre ricchezze come le nostre miserie e scopriremo che i desideri e la fame di senso degli altri abitano anche dentro di noi. I problemi nascono quando ci chiudiamo e, per paura, ci barrichiamo e diventiamo dei lamentoni insopportabili. Uscire fa entrare aria nuova nei nostri ambienti e fa uscire i bacilli delle nostre influenze. Avremo così uno sguardo purificato per cogliere meglio i doni degli altri di cui prima avevamo timore. Siamo chiamati a tendere l'orecchio per ascoltare cosa batte dentro al cuore degli uomini e delle donne di oggi, quali cambiamenti sono in atto nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità cristiane, nella mentalità comune. Dopo aver esplorato il nostro territorio ci verrà suggerito come trasformare i nostri modi di comunicare e le nostre strutture affinché parlino un linguaggio capace di intercettare ciò che si muove, a volte in maniera agitata, nel profondo dell'animo umano dei nostri fratelli e sorelle che consapevolmente o inconsapevolmente attendono un incontro rivelatore. Questa tappa ci invita a tendere l'orecchio per ascoltare il grido, a volte sommesso, di chi ha perso il lavoro, la casa, di chi scappa dalla fame e dalla guerra, di chi sta cercando un cammino spirituale e non riesce ad entrare dove ci sono percorsi già prefissati, dei giovani che stanno cercando dei trasmettitori di entusiasmo e passione e non ne trovano, di chi si sente solo, malato, emarginato o con handicap, degli anziani che avrebbero storie da raccontare e non sanno a chi,

degli adolescenti che cercano calore umano e si rifugiano nei cellulari, di chi è sempre in parrocchia e nessuno gli ha mai chiesto come sta. Questa tappa ci chiede inoltre di individuare nei nostri territori parrocchiali realtà e persone con le quali creare una rete dove ognuno è chiamato a lavorare insieme per il bene comune.